

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1249

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO -- Sabato, 1 Maggio 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 70

PRIMO MAGGIO

0000000

1.0 MAGGIO IMMORTALE

E' questa del 1.0 Maggio una data ormai acquisita alla storia e che dalla storia piu' non sarà cancellata.

Ma piu' che alla storia essa è acquisita alla tradizione ed al cuore umano che l'ha fatta propria e non è disposto ad abbandonarla a nessun costo, né a lasciarsela rapire, come non è disposto a lasciarsi privare di quella grande passione di cui la festa è simbolo: l'amore.

Che cosa non si fece per soffocarla fin dal suo primo nascere una quarantina d'anni fa? Tutta l'Europa borghese e conservatrice le si schierò contro e fece i suoi sforzi per strozzare in culla questo promettente simbolo, ma inutilmente. Il 1.0 Maggio trionfò di tutte le reazioni e sui rottami delle passioni egoistiche, degli interessi individuali, degli odi di classe si elevò solenne e trionfante il simbolo dell'amore e della solidarietà umana. E corse il pericolo di essere soffocato dall'eccessivo consenso.

Poiché il giorno in cui il 1.0 Maggio venne ufficializzato ed accolto indifferentemente da tutte le classi sociali, rendendolo così non solo innocuo — il che non sarebbe un male — ma insignificante, privo della sua caratteristica di rivendicazione proletaria — quel giorno veramente tememmo per l'avvenire del 1.0 Maggio, quel giorno dubitammo che al 1.0 Maggio toccasse la sorte toccata quindici secoli addietro al cristianesimo.

Così non fu, però, così non è, specialmente in Italia, dove il fascismo s'è incaricato di rimandarlo alla sua prima significazione.

L'ubbricatura fascista che aveva creduto di tutto poter abbattere e travolgere indirizzò le sue ire anche contro il 1.0 Maggio e ne decretò la soppressione. — Non più festa del lavoro al 1.0 Maggio, disse il fascismo. Se il lavoro vuole avere un giorno suo se l'abbia, ma questo sia il 21 aprile, natale di Roma e della nostra stirpe. E per legge si decretò che i lavoratori festeggiassero il 21 aprile e lavorassero invece il 1.0 Maggio.

Fu una novella prova che le leggi non possono creare né sopprimere le feste. Poiché il 21 aprile i lavoratori italiani, obbligati, si astennero bonis dal lavoro, ma non festeggiarono la data corrente, mentre festeggiarono il 1.0 Maggio pure essendo obbligati a lavorare.

Come trascorrerà in Italia questo 1.0 Maggio ancora non sappiamo, ancora non possiamo prevedere con esattezza. Possiamo però già farcene un vago concetto desumendolo da ciò che fu il 21 aprile, quel 21 aprile che si voleva sostituire alla ormai consacrata festa del lavoro.

Mentre l'anno scorso si volle nell'astensione dal lavoro dare al 21 aprile la caratteristica principale, al di sopra dello stesso natale di Roma, quest'anno si esaltò il primo sorgere della città eterna, si fece del 21 aprile il giorno dedicato alle colonie, si approfittò di quello stesso giorno per insediare la prima infor-

CITTADINI, UOMINI LIBERI, ITALIANI

Quest'alba di Maggio trova ancora il nostro paese sotto la dominazione di un regime che già da quattro anni colla forza, tenta di impedire che il proletariato dei campi e delle officine celebri la sua festa del lavoro.

Ma il proletariato attraverso la bufera e le insidie non ha piegato, ha saputo resistere e resiste ancora tenacemente.

La storia del 1 Maggio dimostra come a tutte le reazioni sia fallito il tentativo di sradicare dall'animo delle folle operaie il suo alto significato di solidarietà umana e di volontà rivoluzionaria.

Tutte le armi sono state adoperate dalla reazione e tutte le vie tentate per impedire, diminuire ed anche sostituire il rito rivoluzionario che in un sol giorno accomuna nella stessa fede e nella stessa protesta i lavoratori di tutti i paesi del mondo.

Questi sforzi sono stati vani. Il proletariato si è rifiutato di riconoscere come festa del lavoro una data ufficiale che ha ben altro significato, perché dal Governo che l'ha imposta e dal Partito che la celebra sono derivate tutte le violenze, le persecuzioni e gli arbitrii dei quali è stato vittima negli ultimi quattro anni.

La guerra sta maturando i suoi tristi effetti a danno di tutti i popoli; vincitori e vinti.

Mentre i Governi sono impotenti a superare la crisi economico-finanziaria; mentre cresce la disoccupazione, diminuiscono i salari e aumenta la pressione tributaria, la plutocrazia industriale e bancaria si sforza di consolidare in tutti i paesi il suo dominio imponendo la sua spietata dittatura.

La reazione tenta di alzare il capo dovunque e, ispirandosi all'esempio italiano, dà opera alla formazione di bande che devono essere lanciate, colla connivenza dei Governi, contro le masse lavoratrici.

Tentativo che non avrà alcun effetto; perché il proletariato, illuminato dagli insegnamenti del passato, si stringe con rinnovata fede nelle sue organizzazioni costituendo il fronte, unico della resistenza.

In Italia, dove la reazione imperversa da cinque anni e dove la pressione violenta del fascismo ha distrutto tutte le libertà, gli oppressi hanno sentita la necessità e la urgenza di formare un fascio di forze concordi per difendere, insieme colla libertà, tutte le conquiste economiche e politiche dei lavoratori.

Oggi anche le riunioni private sono vietate. Vigè il regime del bavaglio e del coprifuoco e il metodo della violenza intimidatoria è stato ripreso con intensità maggiore.

Ed ogni giorno noi vediamo a decine giovani e adulti gettati nelle prigioni del regno colpevoli soltanto di avere una fede e di non avere voluto cedere alla volontà dei dominatori.

La borghesia si difende colla sopraffazione e colla violenza.

Ma la storia di tutti i popoli insegna che le persecuzioni, anche le più brutali, non hanno avuto altro effetto che quello di rafforzare i perseguitati.

E che noi siamo ancora forti, che la nostra fede non è affievolita, che la nostra volontà non è stata piegata, lo dobbiamo dimostrare oggi a luce meridiana.

In questo Primo Maggio deve essere riaffermato il patto di solidarietà tra tutti gli sfruttati e tutti gli oppressi.

Tutti i lavoratori in questo giorno, devono affermare il loro diritto alla libertà e alla vita. Sappiamo che ci saranno degli assenti ma conosciamo il loro animo ond'è anche e specialmente per loro che dobbiamo dare al Primo Maggio la sua vera significazione.

COMPAGNI! LAVORATORI!

Oggi la parola d'ordine deve essere: resistere per vivere, resistere per vincere, resistere per abbattere l'edificio di sfruttamento, di privilegio e di tirannia che pesa su tutti noi.

Raccogliamoci attorno al puro vessillo che conosce il cammino e le tappe delle lotte e dei sacrifici dei lavoratori per la loro redenzione; dimostriamo alla classe dominante che siamo pronti alla lotta e che abbiamo per noi la forza di tutti gli oppressi che sono illuminati da una grande fede umana: la libertà.

Le officine, i cantieri e i campi, rimangano deserti e silenziosi; e gli uomini del lavoro incrocino le braccia e dimostrino ancora una volta quanto sia grande la loro protenza.

La manifestazione, nel suo raccoglimento sia solenne ed ammonitrice; e possa essere l'alba di un domani migliore!

VIVA IL 1.0 MAGGIO.

VIVA LA LIBERTÀ.

L' UNIONE DEMOCRATICA.

L'Unione Democratica invita tutti i liberi cittadini a festeggiare il "primo Maggio", recandosi alle 3 pom. nel salone "Celso Garcia" ove parleranno diversi oratori.

IL COMITATO.

Prof. Antonio Piccarolo
R. B. de Paranaplacaba, 5-A
Ann. 12\$000
Un numero 100
Per annunci, trattasi
l'amministrazione.

nata di quegli anacronici podestà creati dalla fola retriva del regime, di tutto si trattò, tutto fu ricordato in detto giorno, meno che la festa del lavoro.

Il che significa l'abbandono completo da parte del fascismo della sua stravagante pretesa di imporre il 21 aprile come festa del lavoro.

Il che pure racchiude implicita l'idea che festa del lavoro continuerà ad essere in Italia, come in tutto il restante mondo, il 1.0 Maggio.

Certo anche quest'anno, come gli anni precedenti, vi saranno proibizioni, intimidazioni, minacce per impedire l'astensione dal lavoro, i padroni manderanno in giro le loro circolari, pubblicheranno i loro avvisi alle porte degli opifici per avvertire i lavoratori che l'astensione dal lavoro porterà come conseguenza il licenziamento dalla fabbrica, il governo sguinzaglierà i suoi poliziotti, i suoi prefetti, i suoi questori, i suoi delegati, i suoi carabinieri alla caccia dell'operaio fuori fabbrica, multerà e colpirà di chiusura il proprietario della trattoria campestre dove si riunisce una dozzina di astensionisti per fare una scampagnata colla propria famiglia, qua e là il manganello fascista accarezzerà le spalle di quei cittadini che non intendono regolare i battenti del loro cuore ed il movimento delle loro idee sul modello degli "ukases" fascisti.

Ma tutto ciò sarà nulla. Il 1.0 Maggio, con o senza astensione dal lavoro continua ad essere la festa dei lavoratori e continuerà ad esserlo finché nei cuori umani esisterà un fremito d'amore ed uno spraglio di luce che faccia sperare in giorni migliori.

Viva il 1.0 Maggio dunque immortale simbolo di amore e di solidarietà umana.

LA DIFESA.

Il socialismo vuole una società in cui non si possa arricchire sul lavoro altrui né vivere senza lavorare; in cui non si possa arricchire sul lavoro sia per alcuno eccessivo, e quindi non abbruttisca e non torturi alcuno, e dia al lavoratore il tempo ed il modo di ristorar le forze, di curar la famiglia e di coltivar lo spirito.

Vuole che cessi questa necessità fatale che per alimentare la officina, strappa le madri ai figliuoli e i figliuoli alla casa ed alla scuola, estenuando e corrompendo donne e fanciulli, perpetuando l'ignoranza nella moltitudine e seminando la morte fra i deboli.

Vuole che cessi questa concorrenza sfrenata che è causa di tante basse passioni, angosce e rovine, questa furia d'acquistare, questo terrore di perdere, questa mischia feroce degli uomini che si disputano a morsi il palmo di terra e il boccon di pane.

Vuole che cessi tutto questo, per dare luogo ad una società non più divisa da orgogli e da odi di classe, non più irritata da uno spettacolo di ineguaglianze, di ingiustizie e di miserie immeritate, che contrasta e scoraggia ogni coscienza onesta.

E. DE AMICIS

1. MAGGIO DI COMPRESIONE

C'è molta gente la quale crede seriamente al consenso del popolo italiano intorno all'attuale governo fascista, come crede che la classe lavoratrice abbia abbandonati gli antichi ideali, le antiche aspirazioni, le vecchie organizzazioni, per ordine dei sindacati fascisti accettandone le imposizioni.

Così pure molti credono o fanno finta di credere che i lavoratori italiani abbiano dimenticata la oramai tradizionale festa del lavoro simboleggiata nel 1.º Maggio per aderire alla data del 21 aprile imposta arbitrariamente dal governo fascista.

Niente affatto. Anche in Italia la festa del lavoro continua ad essere il 1.º Maggio. E se non si ha in questo giorno quell'astensione generale dal lavoro che si aveva nel passato ciò è dovuto alla compressione degli industriali e delle autorità fasciste che uniscono i loro sforzi per impedire la libera manifestazione della coscienza popolare.

L'anno scorso già industriali, prefetto e sottoprefetti emisero "ukases" per impedire qualsiasi manifestazione in detto giorno. Diamo a prova di ciò due documenti fra i mille che potremmo pubblicare.

La Federazione dei tessili di Bergamo diramava a tutti i suoi aderenti la seguente "riservata":

Federazione Bergamesca Industrie Tessili — Protocollo N. 180. Oggetto: Primo Maggio.

Bergamo, 25 aprile.

Riservata.

Alle Spettabili Ditte Federate.

In conseguenza di notizie che riteniamo attendibili e che attribuiscono alle diverse frazioni "rosse" il fermo proposito di festeggiare la data del prossimo Primo Maggio, abbiamo il dovere di ricordare allo Spett. Ditte federate le istruzioni dello scorso anno, con viva raccomandazione di volersene attenere:

1) L'unico e solo giorno destinato alla celebrazione del lavoro è il 21 aprile. La festa del Primo Maggio è stata e rimane soppressa per effetto del r. decreto legge 19 aprile 1923, ed è stata pure soppressa nell'ultimo vigente concordato cotoniero nazionale del 25 ottobre 1924;

2) La giornata del Primo Maggio deve essere, perciò, normalmente e regolarmente "lavorata" (11), senza concessioni di assenze individuali, o tanto meno, collettive. Dovranno, pertanto, consentirsi o tollerarsi unicamente e semplicemente le assenze individuali dal lavoro, che rientrano nelle ordinarie giustificazioni di malattia, gravità di improvvisi impegni, casi di ben comprovata forza maggiore non imputabili alla volontà dell'operato;

3) Le assenze e le astensioni dal lavoro nella giornata del Primo Maggio non potranno e non dovranno essere assolutamente consentite, nemmeno dietro offerta di recupero a regime normale, in giorni precedenti o susseguenti;

4) Le maestranze dovranno essere opportunamente preavvisate di quanto sopra, con l'avvertenza che, in caso di infrazione esse incorreranno, in ogni caso, nella perdita totale del pagamento delle ferie, dell'anno in corso.

Le Spett. Ditte federate si compiaceranno, pertanto, indagare (11) sulla esistenza o meno di attività e propaganda intese a provocare astensioni dal lavoro nella suddetta giornata del Primo Maggio, per riservarsi il giudizio sulla opportunità di disporre per l'affissione, nei locali di lavoro, di apposito avviso che potrebbe essere redatto nei seguenti termini:

AVVISO

In applicazione ed osservanza del r. decreto legge 10 aprile 1923, in virtù del quale l'unico e solo giorno destinato alla celebrazione nazionale del lavoro è il 21 aprile — Natale di Roma — o richiamato anche le vigenti disposizioni del Concordato

cotoniero nazionale del 25 ottobre 1924, che più non potevano contemplare e non contemplano la vacanza del Primo Maggio;

si ricorda

che la giornata del Primo Maggio prossimo venturo è lavorativa e deve essere quindi regolarmente lavorata.

In detto giorno non potranno essere consentite o tollerate assenze ed astensioni arbitrarie dal lavoro, e, parimenti, non potranno essere consentite assenze ed astensioni nemmeno dietro offerta di recupero a regime normale.

Chiunque non osservasse o tentasse di non far osservare le disposizioni di cui sopra, incorrerà, in ogni caso, "nella perdita totale del pagamento delle ferie del corrente anno".

Avvertesi infine che saranno applicate punizioni a carico anche di chiunque turbasse o tentasse di turbare nella suddetta giornata lavorativa del Primo Maggio la regolare e normale continuità del lavoro...

Il 29 aprile 1925.

La Ditta

Federazione bergamasca dell'industria tessile: Il segretario firmato, G. TROPEA.

Ed il sottoprefetto di Vercelli pubblicava la seguente ordinanza:

"Come nel decorso anno, si avvertono gli esercenti, e specialmente quelli in località suburbane o campestri, abituali ritrovi per scampagnate, che ove nei rispettivi esercizi si prestassero il Primo Maggio a convegni di operai astenutisi dal lavoro a pranzi, balli, ecc. o an-

che a semplici dimostrazioni collettive che comunque avessero attinenza o profitassero occasione del Primo Maggio, saranno passibili delle misure di sospensione e chiusura dell'esercizio, che verranno adottate nella flagranza dall'Arma del CC. RR. e successivamente dall'autorità di P. S."

Come la Federazione di Bergamo così fecero tutte le altre federazioni industriali d'Italia, come il sottoprefetto di Vercelli, così tutti gli altri prefetti e sottoprefetti del regno italico.

Ora, domandiamo noi, se in Italia esistesse realmente quel consenso che gli interessati e la stampa foraggiata vogliono far credere, se il fascismo avesse realmente conquistato non l'unanimità, ma almeno la maggioranza degli italiani, che necessità ci sarebbe perché i padroni dovessero fare tante minacce di licenziamento ed i prefetti e sottoprefetti dovessero incomodare l'Arma dei R. Carabinieri e l'autorità di Pubblica Sicurezza per impedire le fraterne merende che i lavoratori sogliono fare in detto giorno?

La verità è una sola. La classe operaia è antifascista e continua a considerare come sua festa il giorno 1.º Maggio.

Da ciò l'accanimento, le violenze, le persecuzioni dei capitalisti e degli industriali, serviti in ciò dai loro tirapiedi fascisti.

Da ciò ancora il dovere per ogni lavoratore che non voglia tradire gli interessi della propria classe, di essere antifascista.

1.º MAGGIO 1901

Ventisei anni, giusti, giusti, proprio oggi, primo maggio!

Sui colli delle Roncaglie.

Claudio Treves, aveva promesso e venne: c'era pure Antonio Piccarolo ed il sottoscritto: tre oratori in una piccola frazione di Comune, fra Oviglio e Masio, in quel di Alessandria: un fatto senza precedenti.

I colli delle Roncaglie, — la piccola borgata di una settantina di famiglie sparse su due collinette — ebbero in quel giorno risonanza grande, che varcò i confini dell'intera provincia.

Eran altri tempi. Il "Primo Maggio" era tollerato, ma, per tenere una pubblica riunione bisognava dar avviso alla Pubblica Sicurezza.

Io aveva fatto tutte le pratiche in regola ed avevo pubblicato un manifesto in tutti i paesi circvicini, destando una aspettativa enorme.

L'ora delle conferenze era fissata per le tre pomeridiane.

Alle 2 già era arrivato da Alessandria un Delegato di Pubblica Sicurezza con quattro guardie, subito dopo giunse da Oviglio, il brigadiere del R. Carabinieri, con quattro uomini; un brigadiere con altri quattro carabinieri a cavallo giunse da Felizzano, altrettanti da Incisa, più le guardie campestri armate dai vicini comuni.

Un mio colloquio col Delegato di P. S. fu assai interessante.

— Senta, avvocato, mi diceva il delegato, io la conosco, anche il Sig. Prefetto, Comm. Lucio, che la conosce fin da quando Lei studiava a Perugia, me l'ha raccomandato, non deve succedere niente...

— Stia sicuro, rispondeva, qui, oggi, lei vedrà molta gente, tutti contadini, buoni, calmi e tranquilli.

— Ne sono sicuro e, soggiungeva, sono sicuro che anche loro, nei discorsi...

— Stia tranquillo.

— Solo è necessario che non si canti l'Inno dei lavoratori!

— Questo sì che è un guaio, perché lei deve sapere che l'Inno dei lavoratori, in queste campagne, si canta come una canzone nuova: le ragazze, i giovanotti, quando lavorano, lo cantano e par che, da una collina all'altra, si rispondano col l'intercalare delle strofe.

— Eppure, anche il Sig. Questo-

re mi ha dichiarato tassativamente che se si canta l'Inno devo seloglier l'assembramento.

— Oh no, questo non è possibile!

Si figurò che qui viene gente che ha percorso tre, cinque, dieci e più chilometri a piedi... Facciamo una cosa. Io mi impegno e le assicuro che qui né prima né dopo le conferenze sarà cantato l'Inno, ma quando la folla si seloglierà e prenderà i molti sentieri del ritorno lei lo sentirà cantare da tutte le parti.

— Pazienza, io non potrò correre dietro a gente che se ne va per ogni lato...

— Siamo intesi?

— Va bene!

Mandai dei compagni agli sbocchi delle principali strade campestri ad avvisare la gente che arrivava.

E nessuno cantò.

I tre discorsi furono memorabili.

Dall'alto di un balcone della mia modesta casa, Claudio Treves spiegò il socialismo in rapporto ai piccoli possidenti di campagna, ai lavoratori della terra ed agli operai, ad un auditorio di parecchie migliaia di persone venute da Felizzano, Solero, Quattordio, Quargento, Fubine, Masio, Belveglio, Incisa, Bergamasco, Corentino, Castellazzo, Oviglio e da più lontani luoghi, ed erano tante da occupare il cortile e l'adiacente prato dai vecchi ipocastani, che ebbero le cure del buon papà mio. Confutò la stupida leggenda degli avversari i quali, nelle campagne appunto, andavano insinuando che il socialismo significasse la abolizione della proprietà privata mettere tutto in comune.

Fu meraviglioso quando spiegò che capitale e lavoro dovevano essere gli elementi di una ben intesa cooperazione.

E spiegò il significato della festa dei lavoratori.

Antonio Piccarolo parlò, colla sua foga di apostolo, dimostrando che la prima conquista dei socialisti consisteva dover essere la conquista delle amministrazioni pubbliche e del Parlamento, mediante la legittima partecipazione alle urne elettorali. Piccarolo fu, per anni ed anni, l'organizzatore del socialismo nei collegi uninominali di Oviglio, ove fu candidato e di lui, quando già era

emigrato al Brasile, ricordo il bellissimo programma di "deputato coloniale".

Parlai io pure e ricordo di aver detto, fra altro: vi dicono che i socialisti non rispettano la fede, ebbene, voi che mi conoscete, dite non vi ricordate quando, ancor pochi anni or sono lo accompagnavo, ogni domenica, mia madre alla messa, lo dava l'acqua benedetta...

E alcune vecchie, fra di loro, ripetevano: "si l'é vera, a l'é sempre stait un brav friul".

E quel Primo Maggio fiorì e fruttò. Sui "Colli delle Roncaglie" che non è "paese" che non è che una semplice borgata o frazione fra i Comuni di Oviglio e Masio — c'è una "Casa del Popolo", che, dato l'ambiente agricolo, è una specie di cooperativa e di centro di ricreazione e cultura e c'è una "Cantina Sociale" che per la sua costituzione razionale e per la sua importanza — sei mila ettolitri di capacità — è, forse, la prima d'Italia.

Il sole declinava verso le Alpi, facendone risplendere le eterne nevi in uno sfondo di rosa; la terra era olezzante di fieno e di grano; quando dopo ripetuti applausi ed "evviva, la folla si sbandava per i molti sentieri scendenti a valle per risalire il colle vicino.

Dall'alto del terrazzo quelle lunghissime teorie di uomini e di donne diretti per ogni dove, come dal centro di un cerchio per andarne fuori, erano qualche cosa di fantastico e quando, come ad un segno dato le mille e mille voci intonarono.

Su fratelli, su compagni, su venite in fitta schiera la visione aveva qualche cosa di danteresco.

E il canto si allontanava man mano fino a sembrar la eco lontana del circostanti colli...

Il riscatto del lavoro

O bei tempi, che sono in fondo all'anima mia come un carissimo fiore serrato fra le pagine di un libro, che è la vita mia; ma quel fiore, anche seccato, ha ancora tanto profumo!

Corsi e ricorsi della storia e della vita. Allora l'Inno dei Lavoratori era proibito, poi non lo fu più e fu quasi un canto nazionale anche in Italia, e poté, nel dolorante dopo guerra, soffrire la sua sostituzione con inconsulti canti di rivoluzionari balordi; oggi, nell'Italia nostra è nuovamente proibito così gravemente come non lo fu mai, tanto che il cantarlo potrebbe costare la vita.

Mussolini lo cantò e Mussolini lo proibisce fieramente.

La festa dei lavoratori in Italia, la vogliono fare il 21 Aprile, ma noi vecchi ricordiamo il Primo Maggio dei bei tempi nostri colla dolcezza d'un onesto sogno, onestamente accarezzato.

In Italia oggi, Primo Maggio, nessuno parla alle folle, nessuno canta: si ha un senso di soffocazione.

Nel Brasile, nell'Argentina e nell'Uruguay il Primo Maggio è festa nazionale.

Buenos Aires l'anno scorso inaugurò la piazza "Primero de Mayo". In Italia ritornerà.

Vieni, 6 Maggio, l'aspettan la genti, ti salutano i liberi cori.

Eliseo delle Roncaglie.

Non essere intollerante...

Anche in una civiltà più evoluta di questa, coloro che non la pensano come noi ci saranno. Come ci saranno (sia pure in minor numero di oggi) nervosi, violenti, cattivi. La civiltà dell'avvenire non obbligherà i dissidenti a pensarla come noi; non solo non li punirà per le loro vedute, ma non saranno tenuti in minor considerazione di coloro che avranno le idee della maggioranza. Li tratterà come gli altri,

anzi avrà per essi cure maggiori, cercherà di modificare le loro vedute colla persuasione, cercherà di conquistarli colla ragione.

Tu, devi a dunque praticare oggi, nella misura del possibile, quelle virtù che vuoi comuni a tutti nella civile società a cui aspiri.

Non attaccare, non irritare, non offendere chi non la pensa come te (specialmente se appena i dettagli di una idea ti distinguono da lui); se no, riuscirai soltanto a farlo insistere maggiormente nelle sue vedute.

Ragiona con lui. Non lo prendere di punta, parti dallo sue premesse, mettili sul terreno delle sue idee, non porre la pregiudiziale che tu hai ragione e che egli ha torto. Ammetti, fin da principio, che le tue dottrine sono discutibili come le sue; discutile entrambe insieme a lui, come si fa fra amici, senza animosità. Se le tue saranno le migliori, come lo non ne dubito, tu riuscirai a fargli rinunziare alle sue per accettare le tue, quando egli non sia in malafede e quindi indegno di conversazione.

Le idee non trionfano che per mezzo della ragione.

Non essere intollerante, ma: ragiona.

21 APRILE

Nell'azione versata in seno al fascio il 21 aprile dal fascista prof. Minto sono contenute tante prove scoperte che meritano essere conosciute dai nostri lettori. Non permettendoci oggi il tempo e lo spazio, lo faremo col numero prossimo.

INNO ALL'UOMO

L'orrida mano che Prometeo avvinsse fremente a la fatal rupe del Caucaso perché al sole sottrasse una scintilla e l'agitò tra gli uomini, la mano che a Socrate la coppa velenosa porse e Cristo trafisse, e Arnaldo e Bruno

a le fiamme donò, quella, o Titano, repente apparve e da la mischia dove grandeggiavi abbattendo idoli e folle ti rapì turbinosa e ti disperso sanguinante ne l'atra terra. E pure intorno a te s'aprivano soavi boccioli i figli e de l'ombra materna ti confortava un vecchio tronco. A mille

si volgevan su te gli occhi anelanti a più fulgidi soli, a mille i cori desiosi di romper le ritorte ed aprir l'ali in più liberi celi palpitavan con te. Baldo incedevi a la pugna e raggliante d'ideale chiamavi i pigri alla riscossa, innanzi vacillava il nemico, tutto intorno auspicava la vittoria. Invece procombevi; non vinto, ché a la tua caduta si scoteva per dolore e per isdegno quest'antica madre ed ogni civil petto, ed ogni umano spirito, fiorito in gentilezza o mondo di visioni disumane e fosche, diventava un sacrario del tuo nome e del tuo sangue.

La possanza oscura, che s'opponne a la vita, che la vita cerca sospingere ai silenzi eterni, al deserti ove solo è il freddo o il nulla, la forza bruta che a sbarrare il pas-

a l'avanzante umanità s'adopra crede arrestarla travolgendo a morte quelli che la precedono stringendo nella valida mano la facella che rischiara il cammino. Ma se cade il condottiero, ecco che da l'enorme folla un altro ne balza e da la terra la fiaccola raccoglie e l'alza sopra... i visi ansiosi lacrimanti. E ancora dopo la sosta dolorosa, ancora è ripreso il cammino. E se sul corpo abbattuto posar deve la folla il piede per ascendere a la meta ardua, lontana, il nome ella ne grida ed echeggiar ne fa i cieli.

Ed il tuo nome, o Possente, che la vita desti in olocausto immenso per i vivi ed i venienti, echeggerà nei cieli sin che la terra conterrà una vita ch'abbia di fode palpiti o di amore.

E. W. OERMERS

Unione Democratica

Questa Associazione nella sua ultima Assemblea, prendendo atto del vittorioso esito ottenuto dal giornale "La Difesa" nel processo per calunnia mossale dal Delegato Generale dei fasci in Brasile, deliberava:

1.° — Mandare un voto di plauso ai distintissimi Avvocati Dr. J. A. Marrey Jr. e Dr. Bertho Condè che tanto brillantemente e disinteressatamente patrocinano questa causa.

2.° — Offrire al Direttore del giornale "La Difesa" e ai suddetti signori, un banchetto.

Si avvisano quindi gli amici e simpatizzanti che il banchetto avrà luogo nel Salone Egipcio (Teatro S. Helena — Largo da Sé) il 1.° Maggio alle ore 12 e che la quota per la partecipazione è stata dalla Commissione fissata in **Rs. 305000** (trenta mil reis) da pagarsi all'atto dell'adesione presso la Redazione della "Difesa" (R. Barão de Paranapiacaba 5-A) e presso il Ristorante Egipcio.

LA COMMISSIONE.

STELLONCINI

SETTIMANALI

Il ministro degli interni del regno italico, il prediletto alunno dei gesuiti, si è dunque schierato contro il malthusianesimo.

E sta bene, o meglio starebbe bene se ciò avesse fatto sotto un punto di vista economico. La dottrina malthusiana oramai ha dato luogo a tante discussioni scientifiche ed a tante sciocchezze e baggianate, che nulla più potrebbe meravigliarci a suo riguardo. Ricordiamo un "fratello" che consigliava un suo collega a cercare in Malthus gli insegnamenti per non avere figli.

Federzoni da buon gesuita è andato a cercare le ragioni del suo antimalthusianesimo nella Bibbia, nel "Crescite et multiplicamini" e si è dichiarato contrario alle dottrine di Malthus per ragioni morali. Se fossimo più vicini all'Eccellenza di Federzoni vorremmo chiedergli: — Ma, signor ministro, ritenete più morale mettere al mondo dei figli per poi abbandonarli in mezzo alla strada senza pane e senza educazione, che usare magari qualche mezzuccio per dare vita solo a quel numero al quale non mancherà il pane e la scuola?

A questa prima un'altra domanda aggiungerei. — Perché tanto orrore per il controllo delle nascite, quando esercitate il controllo più meticoloso sulle idee degli uomini? L'allevatore controlla le nascite del suo bestiame e quando i nati sono troppi li sopprime in parte perché non manchi il nutrimento agli altri. Siamo certi che l'on. Federzoni non mancherebbe di lodare tale previdenza che però non vuole applicata all'uomo. Questo può anche morire di fame o crescere rachitico, che la chiesa così vuole.

Ci nasce il dubbio che non sia solo la chiesa a consigliare tali propositi all'on. Federzoni. Alcune parole a lui attribuite dal telegrafo giustificano questo sospetto. "L'Italia — dice egli — considera la moltiplicazione delle nascite la sua massima ricchezza e il più poderoso elemento per la sua fatale espansione nel mondo".

La sua massima ricchezza... Ma di chi questa ricchezza? Dei padroni, non c'è dubbio. Quanto più i proletari adempiranno alla loro funzione, cioè di mettere al mondo della prole, tanto più i salari saranno bassi ed aumenterà la ricchezza di lor signori. E l'on. Federzoni sarà antimalthusiano... in casa altrui.

Oh la fervida fantasia della stampa fascista.

Al Senato nordamericano numerosi senatori si sono pronunciati contro il fascismo. Occorre quindi indisporre l'opinione italiana e far credere che hanno offesa l'Italia. Si inventano perciò discorsi offensivi per tutta la nostra nazionalità e si mettono in bocca ad un senatore norda-

mericano. La cosa è fatta, tutti gli italiani l'hanno bevuta e d'ora in poi faranno causa comune col fascismo contro quei senatori nordamericani.

Così almeno devono aver pensato coloro che inventarono il discorso attribuito al senatore Reed e pubblicato dal Fanfulla.

Occorre però una buona dose d'imbecillità per prendere sul serio tale invenzione e gli italiani, anche quelli all'estero non lo sono tanto.

Chi non ricorda qualcuno degli infiniti santuari più o meno famosi dove si possono ammirare a migliaia gli ex voto, quadri orribili, mani, piedi di cera, stampelle, e similia? Mussolini sta per diventare egli pure un ex voto. Le signore dell'alta società torinese, fra un ballo ed un flirt stanno pensando ad un ex voto da collocarsi in una cappella di grissinopoli in rendimento di grazie per lo scampato attentato di Mussolini.

In che cosa consista questo ex voto non si sa ancora con precisione. Certo o in un quadro rappresentante il villano di Predappio dal naso del quale cade un fiotto di sangue come il getto d'una pompa da incendio, oppure un naso spuntato di cartapesta.

La retorica, la retorica dilaga in modo spaventevole. Mussolini disse che voleva fare il partito dei silenziosi. Il suo è invece il partito dei chiacchieroni.

A Ribeirão Preto hanno festeggiato il natale di Roma con un manifesto capace di fare invidia ai Marini ed a tutti i marinisti, secentisti, gongoristi dell'universo. Uditene un solo periodo.

"Un uomo nato dal seno fecondo del nostro popolo, artefice inesauribile di geni e di eroi, ha compreso il momento o ora ci guida con mano sicura al conseguimento dell'ideale sublime".

Non abbiamo mai pensato che avessero simili Achillini in Ribeirão Preto capaci di scoprire i seni fecondi dei popoli e quelli artefici. Noi poveri ignoranti abbiamo sempre pensato che il seno che dà vita sia un fatto naturale. Il manifestista di Ribeirão invece lo fa artefice. Sarà un modo nuovo di fare i figli coll'arte invece che colla natura, l'industrializzazione della procreazione, i figli fatti a macchina.

E poi neghino il progresso.

Ettore Ximenes, il più medagliato degli artisti, ha voluto chiudere la sua attività artistica in Brasile plasmando la figura di Mussolini, dice il Fanfulla.

E sta bene. E' uno scultore e fa delle statue, tanto più che le fa bene, lo riconosciamo con piacere.

Ma non ha voluto solo fare un busto. Ha scritto anche una lettera e qui francamente gli è cascato l'asino. Ha voluto essere classico, solenne, biblico, ed è stato semplicemente ridicolo, degno di commiserazione.

Ma era proprio necessario per

piaggiare il dominatore presente lanciare una freccia, la freccia del Partito contro chi oggi non può neanche pensare a difendersi?

Cagoia... Ma sai, o impastatore di creta, chi è colui che tu, copiando l'istrione di Fiume, chiami Cagoia? Sai che Cagoia è oggi la voce più ascoltata del mondo politico e giuridico?

Altro che oceano, mito, arte immonda. Colla tua lettera metti la dignità dell'arte tua, grande, al di sotto del manganello.

Eia, Eia, Fattinà.

Il genio di Mussolini. Anche Ximenes ha voluto parlarci del genio di Mussolini. Ma in che consiste, quando l'ha manifestato questo genio il bifolco di Predappio? La sua attività politica non è stata sino ad oggi che un bluff continuo, una serie di colpi di scena, di pose volgari, di pose anzi che no per colpire la fantasia della gente grossa e farla restare a bocca aperta.

Socialista egli ha sempre amato i gesti grossi, i paroloni roboanti, la rivoluzione verbalata, lo sciopero criminoso che incita il lavoratore alla distruzione, all'incendio. Con questo bluffismo arrivò sino alla direzione dell'Avanti.

Fascista egli non fa che passare da un bluff all'altro, non fa che lavorare per le platee: grandi frasi, grandi parole. Sostanza nessuna, a non essere la delittuosa persecuzione degli avversari.

"Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi".

"Camicie nere, i proiettili passano, Mussolini resta".

Bei paroloni per un attore da Arena. Ce n'è abbastanza da far andare in visibilo il solito pubblico del sabato. Ma per un uomo di governo che cosa significano? Una sola cosa. Il mio potere è basato sulla violenza ed io non so consigliarvi altro che la violenza.

Quale meraviglia pertanto se egli raccoglie violenza?

La Tribuna Italiana corre in sostegno di Federzoni nella questione malthusiana con argomenti che forse valgono più di quelli usati dal ministro di S. M. Mussolini. Ci spiace solo che egli abbia dimenticato le persone del verbo.

"La verità è che noi siamo tutti una manica di asini presuntuosi", scrive.

Ma, mio signore, la coniugazione comincia sempre dalla prima persona singolare.

Fatto questo rilievo potremmo anche in buona parte essere d'accordo cogli argomenti della Tribuna.

Una favola teatrale... e il dialogo di due scettici

... Ricordi il soggetto della commedia di Luigi Antonelli, "L'isola delle scimmie"?

— No; il soggetto non lo ricordo, però ricordo benissimo che quando la commedia fu rappresentata la prima volta a Torino il pubblico la fischiò sonoramente.

— E non poteva essere diversamente! Con quel lavoro l'autore ha messo davanti al pubblico uno specchio nel quale gli uomini si sono visti troppo bene perché potessero rimanerne soddisfatti.

— Certo: agli uomini non si deve mai dire la verità!

— Nemmeno quando la verità è camuffata da opera teatrale?

— Nemmeno...

— Forse hai ragione...

— L'uomo davanti allo specchio, come del tu, non mette mai la propria coscienza perché ha troppa paura di conoscersi...

— E per essere sicuri di non vedersi, quindi non conoscersi, hanno messo tra tutti gli specchi e la loro coscienza del paraventi che essi sogliono chiamare: civiltà... o morale!

... E questi paraventi, che permettono all'uomo di organizzarsi senza rimorsi la propria civiltà da cannibali, sono così comodi che "guai a chi li tocca".

— Per questo il pubblico ha punito l'autore dell'Isola delle scimmie che ha voluto prendersi il gusto di sollevare la coltre delle finzioni per guardare cos'è veramente "un uomo".

— Poveri autori!

— Sì, poveri davvero perché il pubblico li vuole ammaestrati come i pappagalli che sanno soltanto ripetere...

— E più sono... pappagalli e più sono fortunati...

— E meno sono sinceri e più sono compresi perché oramai la verità è più lontana da noi del regno delle favole!

— Io però quando trovo un artista che si butta a capofitto nel mare torbido dell'umanità, per cercare qualcosa un po' più sotto della superficie, lo apprezzo moltissimo, anche se in quel mare filosofico egli ben difficilmente potrà toccare il fondo.

— Per questo la satira è spesso una forma d'arte più profonda dell'altro!

— Se non altro è la meno cortigiana!

... E fa uno sgambetto alla morale invece di un inchino!

— E ride sul viso di questa nostra tragica civiltà che adopera la religione di Cristo per fare la guerra europea!

— Giusto, giustissimo; ma intanto non m'hai ancora ricordato il soggetto dell'Isola delle scimmie.

— Eccolo in due parole. In una foresta preistorica abitata dalle sole scimmie, giunsero per caso alcuni uomini. Le buone e primitive scimmie più incuriosite che sgomentate per questo fatto straordinario che colpiva la loro semplicità, nutrita di solo istinto, si accostarono con lieta trepidazione agli inventori della... civiltà.

Avvenne allora che gli uomini, carichi di scienza, di malizia e di esperienza, si misero d'impegno ad insegnare alle innocenti ed ignare bestiole tutto quello che in tanti anni ha accumulato la civiltà nelle grandi città e nelle più importanti nazioni... Le scimmie, forse per la loro parentela con l'uomo, si mostrarono degli scolari intelligentissimi, ed in breve tempo fecero dei progressi miracolosi. (I progressi naturalmente consistevano nel perdere tutto quello che avevano di puro e di istintivo)... Appresero dunque tutto quello che sanno gli uomini, ed in brevissimo tempo ebbero l'orgoglio di potersi dire completamente civilizzate. Impararono il linguaggio tortuoso con cui gli uomini tramano inganni; appresero le leggi, i costumi, la ribalderia e la scienza; credettero negli dei e provarono così il terrore di essere nate; conobbero il pudore per cui la donna deve appartenere all'uomo della propria legge, e seppero così la prostituzione; assaporarono il gusto di coprire il loro corpo nudo per poter poi assaporare il gusto di scoprirlo; conobbero la politica che divide gli uomini e la guerra che li uccide; la ricchezza che ruba il pane ai poveri; la giustizia che difende i prepotenti; le ambizioni crudeli e le tristi sottomissioni; la scienza omicida; l'odio, la cupidigia, il furto, l'invidia, l'avarizia, il delitto... E quando seppero bene tutto questo, gli uomini dichiararono che oramai erano perfettamente civilizzate... Ma poi fuggirono dall'isola perché ebbero paura di quello che avevano insegnato...

— Perbacco, questa favola rovesciando completamente il concetto che hanno gli uomini del progresso, fa la vera storia della civiltà.

— Collocando ogni uomo al suo vero posto morale...

— Dimostrando che la "giustizia" mette sulla bilancia dei pesi falsi...

— Concludendo che la parola "moralità" non è dopotutto che la copertina di un libro gornografico.

— Facendoci notare infine che gli antropofagi hanno per lo meno un pudore che noi non abbiamo, e cioè: il pudore di chiamarsi selvaggi...

— Aveva dunque ben ragione l'autore dell'Isola delle scimmie quando nel prologo della sua fiaba ammoniva che per sperare ancora qualche cosa dagli uomini e per credere nel loro avvenire, bisogna mettersi a urlare per tutto quello che essi hanno distrutto e si appa-recchiano a distruggere... E concludeva saggiamente che tutto il bene che essi possedevano era nella gioia del loro istinto! Se quest'istinto non l'avessero abbruttito, possederebbero ancora oggi la felicità di esistere!...

— Ora comprendo perché il pubblico non ha saputo, e forse non ha voluto sopportare questo lavoro che ha fatto da specchio alla sua mortificante realtà!

— Però ha avuto torto perché guardandosi bene in quello specchio la sua filosofia sarebbe se non altro diventata più umile!

... Imparando che la virtù che l'uomo non dovrebbe mai perdere è l'innocenza!

IL VIANDANTE.

"La gioventù" che pensa, e il popolo"

Che cosa fa più difetto al popolo, nell'ordine intellettuale e morale, donde dipende tutto il resto? Il senso continuo, ininterrotto del proprio valore. Il popolo ha, a intervalli, a sprazzi, il senso del proprio valore, del proprio compito nel movimento intellettuale, dei diritti che questo compito gli conferisce; ma non l'ha sempre. Egli si è mischiato a tutte le grandi rivoluzioni morali dell'anima umana, e, conseguentemente, delle società; vi ha avuto la sua parte, ma non ha saputo conservarne la direzione. Senza il popolo, che cosa sarebbe stato il nascente cristianesimo? Era stato preparato dal lavoro della coscienza e dello spirito antichi; ma l'hanno creato le moltitudini doloranti infondendosi il loro bisogno di sperare e di amare.

Pure, appena nato, il cristianesimo sfugge al popolo, e il popolo lascia fare.

Dopo qualche secolo, una gerarchia superba, che opprime lo spirito e il popolo stesso, si era sostituita alla dolcezza dell'Evangelo. Perché? Perché l'anima del popolo, dopo l'esplosione del suo profondo mistero, era rientrata nel sonno.

Così, sempre e dovunque, io trovo nella coscienza popolare la generosità di impeto e l'onestà d'istinto, la nobiltà dei pensieri, dei sentimenti, delle speranze sollevate dai grandi avvenimenti, insieme agli scoraggiamenti improvvisi e alle lunghe inerzie intellettuali e morali.

L'ideale allora dorme nel popolo di un grave sonno che sembra morte; le più belle opere del pensiero e della coscienza umana passano ben al disopra di lui, come delle nubi d'oro passano sulla terra arida senza rinfrescarla e fecondarla.

Quale è dunque ora il dovere della gioventù intellettuale? E' di assicurare nel popolo questa continuità di dignità e di forza. Il primo mezzo è di mescolare, fra il popolo, l'esercizio del pensiero all'esercizio del lavoro quotidiano. Non bisogna che il mestiere, che occupa quasi tutta la vita, sia un'abitudine; bisogna che il lavoratore abbia l'intelligenza costante della macchina che egli dirige, dell'opera d'insieme alla quale egli concorre, dei procedimenti che egli impiega. Bisogna che nelle industrie, nelle quali il mestiere è quasi arte; per le stoffe, per i mobili, per le costruzioni, il popolo sia abituato da una altissima educazione professionale, a comprendere, a gustare, a creare la bellezza artistica che si unisce al suo lavoro.

Quale grande compito è questo per i giovani ingegneri, industriali, architetti, disegnatori, chimici, lo svizzero per i tessitori, per i muratori, per i carpentieri, per gli edifica-tori, per i falegnami, questa educa-

zione professionale, che farà del lavoro manuale una gioia dello spirito!

E credete che, quando l'uomo ha acquistato nella vita quotidiana il senso del proprio valore, del valore dell'intelligenza e dello spirito, egli porta questo senso in tutte le cose; nella sua parte di libero cittadino, nella concezione del mondo, ove egli cerca e trova senza fatica il meglio di sé stesso, cioè il pensiero.

Quando un uomo, per umile che sia, sa, fin nell'intimità della sua vita e nell'abitudine del suo lavoro, ciò che vale lo spirito, è pronto a tutto comprendere. Cosa è l'arte infatti, se non la manifestazione multipla e simbolica dello spirito? Cosa è la filosofia, se non il senso, la percezione di ciò che è lo spirito nel mondo?

Allora la gioventù intellettuale potrà comunicare al popolo tutto ciò che porta in sé stessa, e avrà questa sublime gioia di condurre tutti gli uomini alla pienezza dell'umanità.

GIOVANNI JAURES.

MANIA FASCISTA

Jaboticabal, 23-3.

Questa società Filarmonica Pietro Mascagni, l'unica esistente nella colonia in questa città, sorta per creare l'armonia e l'affiatamento fra i nostri connazionali, ha festeggiato il suo ventiduesimo anno di esistenza.

Per questa occasione si è cercato di ravvivare il principio di fratellanza che in essa ha sempre dominato e tutti furono concordi, anche gli assenti, nel dare alla festa questo significato di fratellanza al di fuori di ogni partito. L'unica nota ssonata ha voluto portarla l'ex socialista Lorenzo Zaccaro, traditore del socialismo e della massoneria ai quali ha appartenuto, col suo fascismo fanatico e settario che finirà col condurre la Società alla rovina.

Questo signore adunque si è messo in testa di fascistizzare il mondo, cominciando da questa società e perciò ha cominciato nella sala da ballo la fotografia del villano di Predappio che egli chiama duce, contro il volere di molti soci.

In occasione poi del ventiduesimo anniversario, improvvisatosi oratore fece una discorsa che è una vera provocazione contro quanti mantengono ancora in cuore l'amore per la libertà, esaltando il carnefice capo del fascismo, paragonandolo a Giulio Cesare ed esaltando Roma imperiale che detta leggi al mondo. Un energumeno, in poche parole, che, perduta la tramontana, parlava come alienato correndo a destra ed a sinistra.

Ma che cosa pretende con ciò il signor farmacista Zaccaro? Impastare il mondo come fa con le sue pillole? Non lo speri. C'è ancora gente che pensa colla propria testa e che non è disposta a farsi pillolare dal primo farmacologico fanatico e settario.

Chi ha insegnato e fatto l'apologia di reato

ROMA, 11 Marzo 1924

Alle Federazioni provinciali fasciste di Alessandria, Cuneo, Novara, Pavia, Torino.

Presi ordini dal Presidente del Consiglio e Duce del Fascismo, su concorde parere del Direttorio Nazionale, i signori segretari provinciali dovranno considerare come i più temibili nemici del Fascismo i signori Sala e Cesare Forni.

In conseguenza di ciò e parallelamente alle istruzioni impartite dal Capo del Governo ai prefetti delle Provincie, dovrà ai suddetti due signori essere "impossibile" la vita nelle province dove hanno interesse a creare maggiori dissidi in vista di uno sfruttamento elettorale.

Non dovranno essere permessi né comizi, né conferenze; in qualsiasi

luogo essi si presentino, dovranno venire attaccati "violentemente" da "tutti" i fascisti.

Particolare avvertimento dovrà esser fatto al Fascio di Biella che non ha reagito "come si deve" ad individui dichiarati nemici del Fascismo e del governo.

Il segretario Generale FRANCESCO GIUNTA

NOVARA, 12 marzo 1924

Trasmetto gli ordini di Roma, intendo siano "rigidamente" applicati. Sala e Forni non devono parlare nella Provincia. Occorrendo, "siano stangati". Attendendo assicurazione. Saluti fascisti.

Il Segretario Politico Provinciale AMADEO BELLONI

Questa è la gente, che dà querela dell'apologia di reato!...

IL "PRIMO SIGNIFICATO"

Alcuni anni fa, il 13 maggio del 1909, l'on. Mussolini eccitato di una celebrazione del primo maggio, forse troppo bonacciona e ingenuamente festevole, scriveva queste parole: "Mi sono convinto che i socialisti devono sopprimere la festa del primo maggio o ricondurla al suo primo significato".

Giunto l'on. Mussolini al potere ha fatto una cosa e l'altra. Ha abolito con decreto la festa di fatto del primo maggio e l'ha richiamata al suo primo significato.

La prova di questo fatto ce la dà il "Popolo d'Italia" del 2 maggio dell'anno scorso che dava le notizie... della giornata soppressa. Il foglio fascista non ci ha tradito. Tre colonne. Titolo sgargiante. Il 1.º maggio tranquillo in tutta Italia. Il fallimento delle manovre sovversive. Abbiamo subito tirato il fiato! Il morto interessava più che... da vivo. Immergendoci nel profondo dello intercolombio, dalla Giornata calma a Roma ai rilievi della stampa romana attraverso i sequestri dei libelli, la scarsa astensione dal lavoro, la completa normalità a Brescia e nelle altre città, abbiamo avuto la chiara sensazione di leggere un buon giornale costituzionale qualunque di molti anni fa, alle origini del movimento operaio, alla data odierna. Gli stessi contrasti, le stesse pressioni, lo stesso intimo religioso senso di resistenza e di speranza. Come allora, quando non avevamo quotidiani che potessero, come ora, parlare, la preparazione era tutta affidata ai manifestini, ai libelli, a cui davano la caccia i poliziotti.

L'astensione dal lavoro non era un allegro sciamano di maestranze, riconosciuto in chiari concordati, ma era un'affermazione di volontà consapevole del rischio e del dovere che tentavano il destino: élites che via via dalla condizione di casi singolari e quasi individuali si allargavano ad essere un terzo, una metà, due terzi della maestranza nello stabilimento; élites che prendevano su di sé i rancori dei capi, le punizioni, i licenziamenti, i fermi polizieschi per preparare agli altri la gioia della astensione sicura, con garofani rossi e discorsi e banchetto. L'astensione di questo primo maggio, con la mobilitazione della milizia e la truppa consegnata, fu assai superiore a quella di allora. Si conviene da tutti che nelle nostre grandi città industriali essa diede la conferma del significato avuto dallo scoppio metallurgico, esteso stavolta ai non metallurgici.

Gli incidenti — non basta leggere i titoli del "Popolo d'Italia" — furono quelli di una volta, quelli di

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

Resid.: Rua Independência, N.º 39

tutti i tempi di attrito tra l'imposizione e la libertà, specie quando la parte che può esercitare l'imposizione non ha freni. La cronaca ha macchie di sangue. La cronaca dice come, quando, perché. Ritempliamo alla eloquenza della cronaca i commenti.

Il "Popolo d'Italia" che è il nostro Virgilio in questo limbo, ci ha anche recata la notizia che là dove non c'è quell'attrito, a Parigi, a Berlino, l'astensione dal lavoro fu tranquilla, non generale (in Germania, è noto, il primo maggio, non fu mai celebrato con la forma specifica dell'astensione dal lavoro), festevole e passò senza rilievo.

Da tutto ciò constatiamo che tutto va come antivedeva ed auspicava l'on. Mussolini nell'articolo da cui abbiamo preso le mosse, con la sua alternativa di prospettive conciliate.

I lavoratori hanno raccolto nella loro anima l'essenza del simbolo prescritto. Così l'hanno ricondotto al suo primo significato. Ci sono tempi in cui l'idea impara a nutrirsi di sé, a trovare in sé — senza aiuti esteriori — le ragioni sue. Così prova che nulla di ciò che è stato, è perito. Tutto persiste; tutto continua a tessere le realizzazioni dell'avvenire. Giova credere; giova amare; giova lavorare. Le equie messi saranno a gioia dei buoni seminatori.

A VOI, GIOVANI !

Si è detto più volte, e da molti, che la crisi del dopo guerra è una crisi di giovani.

Nella successione fra le generazioni, la guerra ha rappresentato una profonda soluzione di continuità.

Generazioni nuove, con anime in gran parte devastate da esperienze precoci e bruciate da ideali tanto vivaci quanto illusori, hanno ereditato un mondo vecchio che non han fatto in tempo a conoscere e che han preteso riformare d'un tratto col naturale effetto di guastare o guai cosa. Moltissimi, hanno cominciato ad agire quando avrebbero dovuto ancora studiare, altri hanno cominciato a vivere prima di cominciare a imparare.

Così s'è formata una prevalente gioventù che alla preparazione del cervello sostituisce i muscoli delle braccia sovente armate di bastone o di rivoltella, che si lancia nella vita con la pretesa di vincere prima di combattere, di trionfare prima di lottare, di arricchire prima di lavorare. Di qui un diffuso disprezzo per lo studio e la gente di studio, l'esaltazione della volontà contro il pensiero, della azione contro l'esperienza, il passato, la storia, Camillo Cavour e lo stupidissimo secolo diciannovesimo.

Con questi elementi umani (figli della guerra cosiddetta rivoluzionaria) s'è formato il primo squadrismo, che tagliò fuori i suoi battaglioni dai quadri del bolscevismo dell'immediato dopo guerra e di esso si nutre il fascismo in tutte le sue improvvisazioni politiche, economiche, giuridiche, culturali e morali.

Manca ad immaturità di pensiero partoriscono in ogni campo l'estremismo; e l'estremismo accoppiato alla cupidigia di potere e di benessere dà i frutti che tutti conoscono.

Contro questa profonda degenerazione del costume, della cultura, della educazione dei giovani non c'è che un'arma ed un mezzo solo e sicuro: la diffusione della cultura sana, semplice, umana, elementare o superiore che sia, libera o scolastica; la propaganda dei principi comuni, naturali, quasi primitivi del viver sociale come esaltazione ed incremento incessante della solidarietà umana e sociale e non come esasperazione dell'individualismo armato, egoistico, agonistico o sopraffattore; l'insegnamento di quelle dottrine che riconciliano con la vita e non ne scaltano le supreme ragioni, che diffondono l'ottimismo sociale e fraternizzante contro

OFFICINA MECHANICA

— DR —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLE-

TAS e ACCESSORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz. 711

S. PAULO

l'invasione del pessimismo senza speranza e senza ideali.

La diffusione di questi germi risanatori della società futura non può che essere affidata ai giovani; discepoli di oggi, maestri di domani.

Dalla indagine angosciosa della patologia sociale presente si debbono trarre gli insegnamenti per oggi e per domani come lo scienziato apprende dalla multiformità del fenomeno l'universalità della legge con cui conosce e domina la natura.

L'indagine minuta e serena del fatto presente, delle manifestazioni, tendenze, gusti, passioni, idee della giovane modernità è la prima parte del compito che gli studiosi ed i militanti del socialismo, giovani soprattutto, si propongono di iniziare da queste colonne. Su questi fondamenti si formerà poco a poco, nella luce della esperienza che si consolida, sotto la spinta dell'azione che urge e del pensiero che si moltiplica, la costruzione ideale della nuova coscienza umana che sostituirà sicuramente, e non tardi, l'ordine al caos presente, la dignità alla corruzione, la solidarietà alla rissa, la virtù, la generosità, il disinteresse al vizio, alla violenza, alla cupidigia.

PIERO DELLA GIUSTA

La protesta di un Legionario

La seguente lettera pubblicata da "Il Mezzogiorno" fu inviata da un Legionario di Fiume a Gabriele D'Annunzio:

Comandante,

... Il cittadino che vi scrive non si firma col suo nome, perché questo non Vi direbbe nulla.

Egli è uno dei tanti — o pochi? — che a Fiume, fra il settembre del '19 e il gennaio del '21 avrebbero dato con gioia tutto il loro sangue, solo che Voi aveste fatto un cenno, senza neppure che il sacrificio Vi fosse noto.

Anonimo allora chi Vi scrive vuol rimanere anonimo anche adesso, perché non sembra che questa lettera sia una meschina esibizione personale, come se ne compiono tante intorno a Voi.
... Chi Vi scrive è appena UN LEGIONARIO QUALUNQUE.
Ma Legionario di Fiume.
E' questo un orgoglio che vince ogni modestia e l'anonimo si esalta in sé stesso al ricordo di quel che si giustifica la parola.

Legionario di Fiume non significa soltanto partecipe ad una sia pure eroica, impresa militare; ma ben più significa — Voi ce lo avete insegnato — portatore di una Fiamma, assertore di un'idea, confessore di una Fede.

E la Fiamma, per noi, doveva splendere su' tutto il mondo.

E l'idea abbracciava ogni popolo. E la Fede ci apriva la visione della Patria Futura.

La Patria Futura noi la ravvisavamo nella Carta di libertà che Voi avevate dato alla "Città di Vita", perché servisse a tutti di esempio e di incitamento.

Orbene, Comandante, io non so come nell'animo Vostro si possano conciliare i dettami inesi in quel "documento di armonia latina, pegno dell'amore all'amore", con le manifestazioni di amicizia da Voi ripetutamente offerte all'uomo che

incarna oggi in Italia la negazione feroce e sanguinaria di quanto ci avete indicato come più degna meta del nostro sforzo e del nostro orgoglio.

Anche oggi si legge un telegramma diretto a Mussolini, che chiude con un abbraccio ed un invito a visitarvi "nell'operosissimo Vittoriale".

L'abbraccio e l'invito mi sembrano doppiamente strani, perché non più tardi di ieri l'altro ho incontrato un buon compagno fiumano che Vi aveva visitato a Gardone la scorsa estate, ed egli mi ha assicurato del Vostro persistente profondo disprezzo per l'uomo che tradiva la Causa di Fiume nel dicembre del 1920, dopo averla defraudata di trecento mila lire un anno prima.

Chi volete dunque ingannare, Comandante?

I fedeli Legionari che credono ancora alla Vostra parola, o il ladro traditore che forse spera di esser mondo dell'assassinio da Voi, come già lo avete mandato della felonìa o del furto? Oppure volete ingannarli entrambi?

Non lo so.

Non so neppure se, con questo inganno, obbedite ad un disegno qualsiasi o se invece l'inganno vi è ispirato soltanto dalla senile mania di turbinare il prossimo, che sembra sostituire sempre più in Voi la declinante potenza creativa.

So ad ogni modo che ogni Vostro Legionario, il quale abbia con sincerità cercato in questi duri anni di serbare a prezzo d'ogni sacrificio incorrotta la Fede che Voi gli avete dato nell'ardore di Fiume, sente crescere il dubbio, non in quella Fede, ma in Voi.

E si domanda con fredda angoscia se i compagni sepolti nella dolina di Cossala, quando caddero combattendo contro i "regi" col Vostro nome sul labbro, abbiano veramente gettata la loro giovinezza per sigillare col sangue il miracolo di una creazione eroica, o se non siano stati invece vittime della tragica beffa d'un geniale mistificatore.

Il 5 dicembre 1925.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Minocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sciatca, prostatiche, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouso, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

Sottoscrizione Pro-"Difesa"

- Un gruppo di amici dopo la Commemorazione Massonica del Martire Onorevole Giovanni Amendola 61\$000
- Un gruppo di repubblicani dopo la Commemorazione di G. Mazzini 12\$100
- Memmo, dispiacente di non poter intervenire al Banchetto di Solidarietà colla "Difesa" 30\$000
- Rag. Luigi Manzoni di Antonina, visitando gli uffici di "Difesa" 5\$000
- Vittorio Vecchia — Piraju' — Solidale coi compagni di Difesa 6\$000
- Un Antifascista 6\$000

PICCOLA POSTA

Ugo Scalabrino — Pocos de Caldas — Dite ai 2 amici che non ricevono da settimane il giornale, che noi lo mandiamo sempre. Che reclamino al Correio che fa sempre il servizio poco corretto. Saluti.

DR. BERTHO A. CONDÉ

AVOGLADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6399
S. PAULO